

INTORNO AL PROCESSO

L'arringa Porzio

Sospiri di dolori e di tristezza per i tempi passati, voci di speranza, voti per una vita novella rallegrata da benessere e da purità di sentimenti, rimbrotti a quanti tradirono una grande e buona famiglia—la famiglia napoletana—minaccia per i perversi e per i corrotti, sentenza solenne e severa per i convinti di colpa: ecco l'arringa di Giovanni Porzio.

Il grande processo giudiziario che si svolgeva innanzi al tribunale di Napoli non era una pagina di delinquenza volgare: era tutto una storia di un tempo scomparso per sempre tra nuvoli foschi e tenebroso. Era tutta la chiave di volta di una vita cittadina rimasta tesa e pallida, priva di globali rossi, come sventurata bambina cresciuta tra quattro pareti umide, lontana dal sole, lontana dall'acqua lustrale e purificatrice. E l'analisi di Giovanni Porzio resterà memoranda cronistoria del periodo 1860-1900, un trentennio di miseria e di mistificazioni, di ignoranza e di malversazioni.

Quando i nostri figliuoli e lontani nipoti, viventi in ambiente più equo e più puro, viventi vita civile e ricca di solidarietà umana — verranno a compulsare le storie di mezzo secolo fa, essi non crederanno che una grande città possa essere discesa tanto in basso per colpa di pochi andaci, di poche anime ciniche, prive di ogni senso di moralità; allora essi potranno leggere nelle cronache dei giornali l'analisi profonda fatta da Giovanni Porzio innanzi al tribunale di Napoli. Tutto v'è in quella potente e viva ricostruzione, meno la descrizione di quella potentissima leva morale che fu l'opera nostra. Omissione questa che al forte ed onesto rappresentante del Comune di Napoli noi perdoniamo di gran cuore: ad altri non perdoneremmo; a lui sì, a lui che in quest'ultimo periodo di rivendicazioni visse intorno a noi e rallegrò la magnifica e buona anima sua al contatto dell'opera nostra purificatrice.

Che della sua arringa si faccia un volume: la daremo ai bambini delle scuole, perché dagli esempi dell'oggi ritraggano forza morale per l'avvenire.

Le bugie di un avvocato

L'avvocato Marciano ha voluto screditare il testimone Altobelli, chiamando la testimonianza una *inconscienza rappresentativa*; ma noi soltanto guardando i documenti di epoca non sospetta, possiamo dimostrare quanto in mala fede fosse la allegra frasuccia del difensore della compagnia del gas.

La difesa riduce la dichiarazione Altobelli a quella soltanto *stragiudiziale* e dimentica le *giudiziali* — stranissima dimenticanza; ma voluta per la trovata della *rappresaglia*. Ora sta il fatto che l'Altobelli non ha aspettato l'inchiesta né questo dibattimento per dire la verità; la quale ha detto alta quando Casale era ancora all'apogeo della sua forza ed al Comune erano ancora gli attuali amministratori giudicabili.

Infatti che il nome dell'Altobelli stesse nei telegrammi sequestrati si seppe solo nell'udienza 30 ottobre 1902, e l'Altobelli aveva in termini precisi e recisi parlato della corruzione della luce elettrica sin dal processo della *Propaganda* 33 ottobre 1900 cioè *preesistentemente due anni prima*.

Infatti, egli allora dichiarò:

« Anche a me sono giunte voci di corruzioni in ogni contratto non solo per gli amministratori, ma anche per i loro amici.

« Posso dire che nel contratto della luce insistente-mente si disse che la Società aveva sborsato lire 400.000 e tra i nomi vi era quello di Casale.

Or dunque è assurda la *rappresaglia* ed insussistente la modifica per la corruzione ed insussistente anche per gli amministratori come abbiamo visto dalla deposizione riportata.

Si è detto pure che alla Commissione d'inchiesta non disse che Montefredini gli aveva parlato di corruzione e non fece i nomi degli amministratori; ma alla Commissione d'inchiesta egli non fece che completare specificando (come disse egli stesso in dibattimento) ciò che aveva detto nel processo *Propaganda*, che era una delle basi dell'inchiesta; ed infatti disse che la notizia a Montefredini era stata riferita da De Siervo, il che dava alla cosa una gravità eccezionale.

Ed invero dichiarò: *Ho saputo che lo stesso senatore di Siervo avrebbe dichiarato che la concessione della luce elettrica costava da 350 a 400.000 lire alla Compagnia; avrebbe fatto tale dichiarazione ad un suo affine: l'avv. Montefredini.*

V'ha dipiù: nella dichiarazione resa innanzi all'istruttoria del processo in esame, nel 23 febbraio 1901 prima di tutto riconfermò quella resa nel processo *Propaganda* e poscia fece i nomi del Casale, Summonte, De Siena, Attanasio, chiarendo con precisione il momento dei reciproci appoggi, e la compagine della banda dilapidatrice. Ciò nel 23 febbraio 1901, cioè 20 mesi prima della famosa lettura del nome dell'Altobelli nei telegrammi.

Le dichiarazioni dell'Altobelli, sin dal primo momento improntate ad esclusiva verità, sono tra loro completamente armoniche e l'una dell'altra complete, anche nella cifra della corruzione, poiché, come risulta dalle sue dichiarazioni, egli non solo da Montefredini apprese una tale cifra.

In quanto all'essere egli in quell'epoca avvocato dei tramways, vi è la lettera del 1895, presentata da lui al Tribunale, la quale smentisce la insinuazione — e potrebbe essere utile richiamare dalla Società il copiatore.

Egli non disse alla Commissione che era avvocato dei tramways; disse invece che *in passato* era stato avvocato penale; ma che poi venne adibito dalle assicuratrici.

E così pure è falso che egli avesse dichiarato alla Commissione d'inchiesta non avergli il Montefredini detto che il denaro stesso fosse servito per la corruzione.

Tutte queste menzogne sono state con allegra faccia smaltite dall'avv. Marciano a prezzo di parecchie migliaia di compenso ed allo scopo di fermare la mano della giustizia, già pronta a colpire.

Questa dimostrazione è stata fatta da Giovanni Porzio nella sua arringa.

PER GIUSEPPE CAIVANO

Nella immensa recente sventura che ha colpito nel cuore il Partito socialista e la redazione di questo giornale, a cui Giuseppe Caivano restò fedele sino agli ultimi giorni della sua triste giovinezza sfiorante, l'anima popolare ha vibrato d'un insueto palpito di dolore e alla salma del forte caduto ha dato tutte le lacrime del suo cordoglio, tutti i fiori del suo ricordo.

Mai forse come in questa tragica ora noi sentimmo più vivo, più commovente, più intenso il palpito buono della folla anonima e il fraterno conforto di tutti coloro che ci sono compagni di fede, di tutti coloro che non giudicano vana l'opera di questo giornale e furono ammiratori delle rare virtù dell'estinto.

Accompagnato dal sincero compianto di tutti, Giuseppe Caivano riposa da più giorni nell'immobilità della morte, ma intorno alla sua memoria ed al suo nome vive e si agita ancora il doloroso ricordo di chi lo piange perduto per sempre.

In questi giorni, così tristi per noi, tutti hanno voluto mandarci la loro parola di conforto; tutti hanno voluto dire all'angosciata famiglia la parola del loro dolore: un vero plebiscito di tutto, un'indimenticabile ora di lacrime e di rimpianti!

Noi, ringraziando ancora una volta tutti coloro che hanno voluto associarsi al nostro grande dolore, pubblichiamo altri nomi, altre lettere, altri telegrammi, altri cenni necrologici che ci sono pervenuti in questi ultimi giorni.

Dal commendatore Felice Caivano riceviamo:

Napoli giugno 1903

Egregio Sig. Direttore

Come qualsiasi parola altrui non sarebbe valsa, né varrebbe a lenire il mio dolore, così qui l'unica mia parola non riuscirebbe ad esprimere i sensi di gratitudine dello straziato mio cuore per tutto ciò che si è detto e si è fatto — durante la infermità — nella morte, sino alla estrema dimora — al mio c. rissimo Giuseppe, per il figlio mio che nel nome del Socialismo visse e morì per la sua Napoli.

Grazie, e queste grazie, che a Lei pure rendo, siano la espressione dei sentimenti miei. Riconoscente a tutti

F. Caivano

I giornali

L'Italia del Popolo scrive:

A Napoli, a ventitré anni, è morto Giuseppe Caivano redattore capo della *Propaganda*, il coraggioso perodico socialista che ha avuto tanta parte nella guerra senza quartiere contro le camorre locali.

Socialista e repubblicano, interamente, senza restrizioni e sottigliezze casistiche, non concepiva la lotta per la redenzione economica del proletariato senza una parallela quotidiana battaglia contro l'organizzazione politica dello Stato italiano.

Scrittore vivace, brillante, originale, dotato di cultura solida e varia, anima indomita di combattente, tempra di lavatore tenace, instancabile, era stato l'anima di tutta l'azione dei socialisti napoletani negli ultimi anni. Scompare «n lui, vittima di un male ferace, una delle più balde, delle più forti e promettenti energie del partito socialista italiano.

Ci associamo con tutta l'anima al dolore dei suoi amici.

La Squilla Lucana:

E' morto l'altro ieri a Napoli a soli ventidue anni Giuseppe Caivano redattore capo della *Propaganda*, iniziatore e anima della lotta contro la camorra napoletana.

Certo, intelligente, buono ha dato un addio alla vita proprio mentre più le appariva piena di speranze e di sogni.

Napoli, ieri, ha reso alla sua salma funerali indimenticabili e l'immensa folla stretta attorno a quella giovane bara diceva che quando si consacra tutta la vita all'ideale ed alla lotta non viene mai meno la riconoscenza del popolo.

Alla salma del carissimo Caivano, che noi avevamo collaborato ed amico fra i più cari, Roberto Marvasi ha portato il saluto della *Squilla Lucana* e dei socialisti di Basilicata.

Le condoglianze

Franco Saverio Merlino ci ha scritto:

Roma, li 10-6 1903.

Carissimi Amici,

Ho letto ieri nell'*Avanti!* la dolorosa notizia della perdita del nostro Caivano. Non avrei mai creduto cosa simile.

Sono rimasto costernato ed ancora ora sento vivamente il dolore di questa perdita, davvero per noi irreparabile. Egli mi fu vero amico in momenti per me non troppo lieti ed io serberò sempre di lui il più affettuoso ricordo.

Se penserete ad un ricordo per lui, desidero concorrervi anch'io.

Non conosco i genitori, per far loro pervenire le mie condoglianze.

Cordiali saluti del

Vostro

Saverio Merlino.

Hanno inoltre scritto o telegrafato: L'Unione fra i direttori d'istituti privati; Vittorio Perri e Rosario Costanzo da Cotrone; La società operaia di Cotrone; Francesco Moschetti; Francesco Paternostro; Francesco Arca; Edoardo Sola; Enrico Grimaldi; Oscar Mascitelli; il circolo socialista di Fondi; la Sezione Socialista di Portici; la redazione della Battaglia di Palermo.

Placido D'Andrea, Vittoria, Dr. Albino Bianchi, Cotrone. Famiglia Altieri, Salerno. Signora Matera, Caccarone. Famiglia De Ferrante. De Candida Gonzaga. Cav. Giovanni Laganà. Gaetano Alfredo Schipani. Maggiore Carlo Assante.

L'Avanguardia Socialista, unione giovanile napoletana nella ultima assemblea di giovedì scorso, dopo aver commemorato Giuseppe Caivano, sospese la seduta deliberando l'invio delle condoglianze alla famiglia.

Sottoscrizione permanente della "Propaganda"

Somma precedente L. 1551,75

Dott. Camillo Scorza	» 1,00
Ettore Seminerio	» 1,00
Engenio Amendola	» 1,00
Carlo Balbi (Nizza)	» 10,00
Worwst - Casetta - Aurora	» 2,50
Antonio Aletta	» 1,00
Gennaro Cimmino	» 0,50
Prof. Stefano Bartolotta	» 2,00
Van Da Hende	» 1,00
Pasquale Lelio Pappa	» 1,00
Avv. Roberto Marvasi	» 1,00
Avv. Cesare Salvi	» 5,00
Avv. Rosario Buscemi	» 100,00
Prof. E. C. Longobardi	» 5,00
Dott. Amerigo Graziano	» 3,00
Vincenzo Galassi	» 0,50
Gabriele Saraco	» 0,50
Avv. Fragola	» 5,00
Vincenzo Autiero	» 0,30
Nicola Lauro	» 0,50
Dott. Nicola Miliano	» 1,00

Totale L. 1694,55

I compagni concorrono a rendere lunga questa lista di sottoscrizione inviando quanto più riesce possibile. Sappiano che nella fioritura di questo giornale consiste gran parte della vita del partito nostro.

I lavoratori ricordino che questo è il loro giornale: lo incoraggino e lo sorreggano.

Tutti gli onesti, tutti quelli che aspirano ad una Napoli rigenerata, tutti quelli che vogliono vedere spazzato il marcume una volta per sempre considerino che questo modesto foglio ha saputo per il primo dare lo assalto al vecchio mondo dei dilapidatori e continuerà sempre, impavido, l'opera sua: contribuiscono perciò a renderlo forte inviando le loro quote.

La "Propaganda" non vive che del pubblico e per il pubblico.

Le condizioni degli impiegati municipali di Napoli

Aspettando la discussione della mozione presentata dai consiglieri comunali socialisti, noi vogliamo esporre e rendere di pubblica ragione alcuni dati che essi hanno raccolto.

Trent'anni fa ed oggi

L'organico del 1862 contava 92 impiegati e 10 soprannumerari, ed importava una spesa di L. 119.748. L'organico di oggi conta oltre 350 impiegati ed importa una spesa di L. 704.800. Il numero degli impiegati è cresciuto in proporzione di 1 a 4: le spese in proporzione di 1 ad 8.

Ma, dopo questi sacrifici, sono migliorate le condizioni degli impiegati? Neppure per sogno. Si esaminino, infatti i seguenti dati: Nel 1862 lo stipendio minimo era di 12 ducati al mese, pari a L. 50; il massimo era di ducati 100 al mese, pari a L. 400. Oggi, invece gli stipendi minimi raggiungono L. 1000 annue. Chi paragoni, adunque lo stipendio di L. 50 nel 1862, e quello di L. 72 nel 1902 — chi pensi all'enorme incrinamento della vita, comprenderà di quanto le condizioni degli impiegati siano peggiorate, malgrado l'enorme aumento della spesa imposta in bilancio.

Pletora d'impiegati

In quanto al numero, del 1862 ad oggi siamo saliti — come abbiamo detto — da 102 ad oltre 350, mentre non si può in buona coscienza affermare che le funzioni pubbliche comunali siano quaduplicate del 1862 ad oggi. Così fosse!

La pletora dei nostri impiegati è evidente. Mentre le principali città d'Italia hanno enormemente sviluppato i servizi Comunali e un numero relativamente scarso di impiegati; la nostra città è ancora allo stato semibarbaro con un numero colossale di impiegati. I quali, poi — per compimento dell'opera Ruffa — sono organizzati nel seguente modo: 150 impiegati di concetto e 200 di ordine, cioè 150 ufficiali di stato maggiore e 200 soldati.

Invece Milano (ed è Milano!) conta 254 impiegati, dei quali 15 di concetto e 232 di ordine: Roma ne conta 284, di cui 50 di concetto e 234 di ordine: Torino ne conta 150, di cui 50 di concetto e 100 di ordine.

Innanzi a queste cifre non c'è da discutere: c'è, invece, da operare. Ed operare vuol dire sfollare questo esercito di impiegati, mandare a casa i vecchi con pensione, migliorare le condizioni di quelli che restano, e, soprattutto, dare loro responsabilità singole.

(continuazione al prossimo numero).

Pei ferrovieri

Ammesso, senza discutere, che la percentuale per la spesa del personale sia del 56,50 per cento sul prodotto lordo, e che tale spesa sia superiore a quella sostenuta dalle altre ferrovie in Europa, la ragione di tale elevatissima non sta nel fatto che il personale sia pagato bene, ma in parecchi coefficienti, che per ora accenniamo sommariamente, ed in seguito dimostreremo con cifre e dati precisi.

Innanzi tutto nelle Strade Ferrate Italiane vi sono eserciti di funzionari eccessivamente superflui, e questi funzionari, naturalmente, assorbono sulle spese di personale una larga quota di cui buona parte è sciupata.

Sa tale argomento citiamo, ad esempio la Mediterranea la quale nel 1885 creò un ordinamento dei tutto nuovo nella storia ferroviaria, non imitato più dalla Rete Adriatica. Questo ordinamento consisteva nella istituzione dei due compartimenti in cui è divisa la rete, con direzioni compartimentali, le quali in luogo di essere, una direzione dei lavori, e l'altra direzione dei trasporti, sono invece due sottodirezioni generali autonome fra loro.

Questa costituzione amministrativa ha portato seco la necessità di avere due Direzioni di Esercizio, due capi servizio del Movimento e Traffico, due della Trazione, due del Mantenimento, e quindi due capi servizio aggiunti, due capi di divisione e tutto lo stato maggiore di ispettori principali ed altri funzionari, che servono a completare l'ornamento di un ufficio centrale.

Questi funzionari sono pagati tutti con stipendi variabili dalle semila alle venticinquemila lire l'anno. Con tale sistema si è venuto poi conseguentemente a creare la disparità dei criteri direttivi e amministrativi fra i due compartimenti e i diversi servizi, col danno morale e materiale dell'Amministrazione.

Da questo stato di cose deriva necessariamente una burocrazia enormemente esagerata, sicché mentre effettivamente il personale sulla linea, depositi e stazioni, è scarso — là dove il servizio è veramente delicato, utile e produttivo — negli uffici centrali s'impiegano inutilmente centinaia d'impiegati.

Dopo questo primo inconveniente ve n'è un secondo, e cioè gli stipendi, le competenze accessorie, le gratificazioni in proporzioni elevatissime, che in generale percepiscono gli alti funzionari dalle reti ferroviarie; cosa questa che in un paese come il nostro, messo in rapporto alle condizioni economiche generali, costituisce addirittura l'assurdo, poiché costosi stipendii vanno da le *quindicimila* fino alle *centomila* lire all'anno e le gratificazioni fino a *quattrocentomila* lire ad una persona sola.

Un terzo inconveniente che pure contribuisce ad elevare fortemente la spesa di personale è tutto il sistema amministrativo contabile, complicatissimo e funzionante in modo che impone ripetere, in una grande quantità di stampati e moduli differenti, sempre la stessa cosa, con uno sciupio enorme di lavoro e di carta.

Noi non possiamo, in un articolo di giornale dimostrare la esattezza di quello che affermiamo, ma potremmo farlo all'occorrenza, provando che il lavoro amministrativo-contabile potrebbe essere ridotto alla metà, e, bene diretto, riuscirebbe nella sua semplicità anche più chiaro ed esatto.

Comprendiamo bene però, che questo nostro apprezzamento farà irritare i nervi a più di un funzionario, creatore o sostenitore di questa burocrazia colossale, ma la ragione dei possibili risentimenti, e magari di facili smentite, non sarebbe altro che la difesa di questo grande edificio di carti sporca che è servito di base a portare ed a mantenere in alto gente che non sa e non può fare nulla di meglio.

Dunque, on. Saporito, veda bene che ogni male ha la sua causa. La quale spesse volte s'agge anche all'occhio del più provetto clinico il quale finisce per sbagliare la diagnosi, come, nel caso presente, è capitato a lei.

Ora veniamo alla questione di ciò che il personale, secondo ella afferma, avrebbe imposto con la minaccia dello sciopero, e che il governo avrebbe concesso in misura più larga del necessario.

Se la legge delle convenzioni del 1885, assieme al suo disgraziato figlio (Art. 103) fossero state messe al mondo per qualche cosa (prendiamo a prestito le parole della relazione della R. Commissione d'inchiesta) il governo avrebbe dovuto compiere il dovere di farli rispettare. Invece dal 1885 al 1902, — malgrado le continue interpellanze mosse dai deputati, la condanna della R. Commissione d'inchiesta, le agitazioni del personale, — che cosa ha fatto il governo?

Il ministro Saracco, interrogato, dichiarò in pubblico Parlamento che «le Società avevano compilato gli organici del personale e li avevano presentati al governo».

Dopo di lui, ugualmente interrogato, il ministro Finelli dichiarò: la «Mediterranea ha promesso di presentare, al più presto, al governo, i tanto desiderati organici del personale; non posso dire lo stesso per l'Adriatica, la quale muove ancora molte difficoltà».

I Ferrovieri si decidono e portano la Mediterranea innanzi all'Autorità giudiziaria, e, nelle prime cause trattate, la Cassazione di Torino e quella di Napoli confermando le sentenze delle Corti di Appello di Milano e di Napoli riconoscono il diritto dei ferrovieri. All'ora la Mediterranea chiamò in causa il Ministro dei Lavori Pubblici, facendo assegnamento sull'aiuto del governo per salvarsi, e in fatti la R. Avvocatura Erariale viene in giudizio e afferma che la Società ha compilato e presentato al governo, a tempo debito, gli organici. I ferrovieri si ribellano e dopo le loro energiche proteste, la stessa Avvocatura Erariale nelle sue eccessive difese, smette la menzogna e chiede semplicemente essere messa fuori causa. Finalmente questa stessa Avvocatura Erariale e in nome e per incarico di questo stesso governo, trasformato a sua volta dalle conclusioni della R. Commissione d'inchiesta, accusa la Società innanzi al Collegio arbitrale, accusandola di avere violata la legge delle convenzioni per parecchie cose e fra le altre per non avere mai compilati gli organici dei ferrovieri.

Un ferroviere.

Contro Napoli

Quello che dicemmo nel numero passato, cioè dello abbandono in cui il Mezzogiorno versa per colpa e per mala volontà del governo è dimostrato umorosamente dal seguente disgustoso fatto che ha pubblicato il *Roma*.

Ecco il fatto nella sua nudità schifosa: «In questi giorni deve partire da Palermo il piroscafo *California* dell'*Ancor Line*, il cui comandante voleva fare le provviste a Napoli.

Però dopo poco tempo il fornitore di viveri della nostra città fu avvisato dallo stesso comandante del *California*, che il piroscafo era obbligato a provvedersi di tutto a Palermo.

L'interessato si presentò allora al comandante del porto cav. Witting, il quale telegrafò alle autorità di Palermo perché fossero rispettati i nostri diritti; ma l'egregio uomo si ebbe per risposta che il piroscafo doveva fare provviste a Palermo per ordine del ministero.

Bastò ciò per comprendere chiaramente che era una guerra che si faceva al nostro commercio, bastò ciò per spiegare come poteva fare Genova a fornire di viveri i piroscafi mentre Napoli veniva trascurata.

Le disposizioni ministeriali erano date in modo da agevolare il commercio delle altre città: s'obbligava il comandante del piroscafo di fornirsi di viveri al porto capolinea, quando questo porto non era Napoli, di fornirsi di viveri dove voleva, quando il porto capolinea era Napoli.

E perciò il ministero aveva gettato ordini alle autorità d'emigrazione di non far parte i piroscafi se non erano provvisti di tutto l'occorrente: mentre a Napoli non s'erano date disposizioni in proposito.

Per questo fatto i commercianti napoletani sono vivamente scontenti e digià hanno pigliato provvedimenti per garantire i loro diritti.

Questa ed altre porcherie si commettono a danno di Napoli. Se ne parlerà in Consiglio Comunale e vedremo se non sia il caso di far imitare i sindaci del Leccese.

Giustizia di classe

fu fatta, giorni or sono, dalla 9ª Sezione del nostro Tribunale nella causa a carico del compagno Venturino e di altri della Camera del Lavoro di Torre Annunziata, condannati però a due mesi di detenzione per reato di attentato alla libertà del lavoro. Fu infatti incriminata questa sola e semplice frase: «Se non licenziate l'impastatore noi sciopereremo» e ritenuto come il fatto che, con la minaccia, aveva tutto gli estremi del reato, laddove questa frase, lungi dal contenere minaccia, non aveva neanche l'aria di una ingiunzione, essendo semplicemente la notificazione di un proponimento condizionato, perfettamente lecito per la libertà di sciopero e di propaganda per lo sciopero.

Invece i magistrati della sudodata sezione del Tribunale non la pensarono così nonostante la strenua difesa del nostro Cocchia e calpestarono mascalzamente quella legge che, creata dai capitalisti, mai per essi viene applicata, e a cui pur sempre microcefalicamente si aggrappano quando si vuol tentare d'introdurre un po' d'aria ossigenata del moderno vivere civile!